

# Oswaldo Peruzzi

## Aeropittura

1934

Olio su cartone, cm 64,7 x 80,3

Roma, Galleria d'Arte Moderna, inventario AM 1291

Il dipinto è costituito da una serie **di piani e sagome curvilinee di diverso colore**, definiti dall'intersecarsi di linee dritte e curve.

Il soggetto - un **aviatore a bordo del suo velivolo** - è rappresentato attraverso i principi dell'estetica cubo-futurista, cioè attraverso la **scomposizione dei volumi**, la sintesi e la **visione simultanea** da più punti di vista. Non è perciò una rappresentazione naturalistica tradizionale.

In basso a sinistra si scorge il busto di un pilota, visto frontalmente; il suo viso di forma ovale è contornato a destra da una linea bianca; indossa un casco marrone e grandi occhiali da aviatore. Alle sue spalle compare la sagoma di un aereo con

ali ed elica in movimento, rappresentato attraverso la ricomposizione simultanea di più frammenti della fusoliera e delle altre parti. Esse perciò si affollano tutte simultaneamente in primo piano. Il moltiplicarsi di linee curve allude sia alla superficie del **velivolo** sia alle **acrobatiche evoluzioni del volo**.

L'intera composizione è dominata da varie tonalità di grigio chiaro e scuro, argento e azzurro, a mimetizzare l'acciaio del velivolo sullo sfondo del cielo, con tocchi di bianco e blu notte.

L'angolo in alto a sinistra è dominato dalla presenza di una larga circonferenza grigio scuro, a indicare la mole della fusoliera, riprodotta in sezione.

Più a destra si scorge la forma circolare, più piccola, dell'**elica** e quindi il profilo di **un'ala**, sottolineato da una spessa linea rossa. In basso a destra, un forma appuntita colorata di verde e bruno riproduce forse un frammento del paesaggio rurale sorvolato.

In basso a destra l'artista si è firmato con il proprio cognome "PERUZZI" in lettere nere maiuscole.

L'opera, esposta probabilmente nella Biennale veneziana del 1938 e alla Quadriennale del 1939, quando fu acquistata dal Governatorato per la cifra di 1000 lire, può essere considerata uno dei capolavori di Osvaldo Peruzzi: come sostiene **Enrico Crispolti**, si tratta di una «pittura realizzata mediante l'impiego di simultaneità, compenetrazione, splendore geometrico e colore».

L'artista compie un percorso autonomo rispetto a quello degli altri futuristi di prima e seconda generazione, soprattutto per la sua formazione squisitamente tecnica. Tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Trenta, quando inizia a dipingere, Peruzzi - dopo essersi diplomato all'Istituto Tecnico Industriale - è uno studente del Politecnico di Milano, proiettato verso la ricerca della modernità tecnologica, la stessa che costituiva uno dei presupposti dell'ideologia futurista.

Il dipinto si inserisce in una serie di opere realizzate da Peruzzi fra il 1933 e il 1934, momento in cui il **tema** propriamente **aeropittorico** si fa più insistente nella sua immaginazione.

Il dipinto esalta allo stesso tempo la **bellezza della macchina e l'ebbrezza e l'emozione del volo** e della velocità.

Scrive **Peruzzi** nel 1934: «La macchina, liberando i muscoli dallo sforzo fisico, ha permesso all'uomo di lottare contro importantissimi fattori: tempo-spazio, immensificandogli le doti di velocità, dandogli la possibilità di volare e allargando così sensibilità e campo d'azione individuali, esaltando le doti intellettuali dell'individuo e creando quindi un superamento del lavoro fisico con il lavoro meccanico. [...] L'arte ha sempre tratto impulso creativo animatore, dall'atmosfera nata come diretta espressione di un'epoca. E ora l'atmosfera che noi viviamo ci è data dal ritmo delle macchine, dall'estetica delle nuove costruzioni, dal lirismo geometrico dei canali che solcano le campagne bonificate, dalla poesia dei bacini idroelettrici. È dunque questa atmosfera che darà all'arte del nostro tempo

una nuova sintesi di bellezza dinamica: l'estetica del  
movimento».